

Nuova evangelizzazione: la Francia agli avamposti?

di Isabelle de Gaulmyn

in "La Croix" del 28 giugno 2012 (traduzione: www.finesettimana.org)

I cattolici francesi non hanno aspettato l'annuncio di un sinodo per impegnarsi per la "nuova evangelizzazione". Sono già diversi anni che la necessità di un'affermazione più esplicita della fede, in una società in cui la pratica non è più scontata, è inserita nei progetti pastorali di tutte le diocesi francesi. La trasformazione del catechismo "scolastico" in un "primo annuncio" che si rivolge a tutte le età della vita, le missioni evangelizzatrici nelle grandi città, le migliaia di catecumeni che si preparano al battesimo, le cresime "giganti" per gli adulti, le letture bibliche in pubblico, o i pellegrinaggi popolari rivisti secondo le attese attuali: in ogni comunità, in ogni parrocchia, si "fa" nuova evangelizzazione.

Una creatività, un'abbondanza di proposte che sorprende l'osservatore straniero, e che non ha eguali in ciò che cominciano appena ad abbozzare le Chiese degli altri "vecchi" paesi cristiani, come l'Irlanda, il Belgio, la Germania o l'Italia.

Ne conosciamo i motivi: la Francia ha subito la secolarizzazione ben prima e ben più duramente dei suoi vicini europei, che è coincisa con un crollo brutale delle vocazioni, una pratica domenicale diventata quasi segreta, una Chiesa povera, privata dal 1905 di finanziamenti pubblici diretti. Ha quindi tratto prima delle altre le conseguenze di una società in cui la fede, più che imposta, viene proposta.

A ciò si aggiunge una tradizione tipicamente francese di "creatività ecclesiale" nei momenti più duri: basta pensare all'esplosione di congregazioni religiose dopo la Rivoluzione francese. O la creazione, in piena occupazione tedesca della Francia, nel 1941, della *Mission de France* da parte del cardinale Suhard.

Però i cattolici francesi avrebbero torto a disinteressarsi del sinodo. Innanzitutto perché l'*Instrumentum Laboris* invita proprio ad un "confronto" di idee, ad una "messa in comune" delle iniziative, e da questo punto di vista, si aspettano indicazioni dall'esperienza concreta francese. Soprattutto perché il documento preparatorio ha il grande merito di fondare la nuova evangelizzazione su una rilettura del Concilio Vaticano II, nel quadro di un anno della fede voluto da Benedetto XVI. La cosa è fondamentale. Senza questo riferimento, la nuova evangelizzazione, sia in Francia che altrove, rischia di essere solo una strategia pastorale in più, una "moda" che si aggiunge ad altre mode ecclesiali, un'ennesima parola d'ordine che finirà per esaurire una comunità cristiana già debole.